

Economia

Le imprese/1

di Alberto Zorzi

Coge Mantovani, il declino
Istanza di fallimento
dei dipendenti non pagati

L'azienda si difende: «La prossima settimana il nuovo socio»

VENEZIA Quando è partita l'«avventura» con Coge erano 116. Ora sono una cinquantina, perché tanti hanno preferito cercare un altro lavoro, visto che gli ultimi stipendi pagati sono stati quelli di novembre. Ma gli ex dipendenti di Coge Mantovani non se la sono certo messa via: prima hanno avviato le cause legali per ottenere un decreto ingiuntivo dal tribunale di Padova, ora sono passati alle maniere forti e alcuni di loro hanno presentato ai giudici un'istanza di fallimento nei confronti della società. E quell'azienda che solo pochi anni fa, ai tempi in cui era guidata da Piergiorgio Baita, era uno dei «fiori all'occhiello» del Veneto, si trova ad affrontare uno degli snodi più delicati della sua storia: la storica Mantovani, ormai rimasta solo a gestire le partecipazioni, così come la capogruppo Serenissima Holding o la Fip, sono tutte in concordato preventivo, anche per tutelarsi dall'«aggressione» dei creditori; ma anche la Coge Mantovani, cioè la società che era nata proprio per rilanciare l'attività di costruzioni, rischia l'avvio di una procedura fallimentare, la cui ultima parola spetterà al tribunale di Padova.

Mantovani, che qui in Veneto vuol dire non solo Mose, ma anche ospedali e strade, tra cui il Passante di Mestre, dopo l'arresto di Baita nel 2013 e l'esplosione nel 2014 dello scandalo delle tangenti pagate per le dighe mobili di Venezia, ha dovuto affrontare anni difficili. Più volte il management, guidato dal patron Romeo Chiarotto, dal figlio Giampaolo e dall'ad Maurizio Boschiero, ha cercato dei partner per un rilancio, anche e soprattutto sul mercato estero, visti i chiari di luna del settore in Italia. E a luglio sembrava aver trovato la soluzione grazie al matrimonio con Coge (Costruzioni generali), un'impresa lombarda guidata da Manuela Ferrari, che aveva affittato il ramo del-

La vicenda

● Il binomio Coge Mantovani è nato a metà dello scorso anno, quando il gruppo Coge Costruzioni Generali, società che fa riferimento alla famiglia lombarda Ferrari, ha sottoscritto un affitto di ramo d'azienda della storica Mantovani Spa, colosso veneto entrato in pesante crisi

le costruzioni con la promessa di acquistarlo definitivamente nell'arco di un paio d'anni. Un accordo che però, lamentano dall'azienda, è stato subito messo in crisi dal fatto che i commissari del Consorzio Venezia Nuova si sono rifiutati di assegnare i lavori a Coge Mantovani, ritenendo che non avesse titolo per averli sulla base delle regole consortili. Inoltre non si sono mai concretizzati quel paio di grossi cantieri che fin dall'inizio erano stati annunciati: un porto in Marocco e un ospedale in Bielorussia. Dopo i primi mesi, a novembre sono stati interrotti i pagamenti, fatto salvo per i lavoratori legati al centro protonico di Trento e all'ospedale di Mestre, che hanno ricevuto la busta paga fino a febbraio. Da dicembre in poi i lavoratori, affiancati dai sindacati confederali, hanno più volte manifestato contro le inadempienze, ma di evoluzioni concrete finora non ce ne sono state.

Coge Mantovani, il cui volto operativo è quello del discusso avvocato John Visendi



La protesta dei dipendenti
La manifestazione dei lavoratori Coge Mantovani per avere gli stipendi

(proprio nei giorni scorsi è iniziato in Sardegna il processo che lo vede tra gli imputati del crac di Epolis), ha cercato più volte di rassicurare tutti: a febbraio, con largo anticipo, ha fatto una proposta di acquisto a Mantovani, che è an-

cora al vaglio dei commissari, e da settimane annuncia un nuovo socio, di cui si è parlato anche in un recente incontro in Regione Veneto. Era il 17 aprile e l'azienda aveva promesso che il contratto sarebbe stato firmato per il 30. Ieri da fonti aziendali si assicurava che la prossima settimana dovrebbe essere quella decisiva, con la firma con una realtà internazionale delle costruzioni che consentirà subito di far arrivare in cassa la liquidità per pagare gli stipendi e avviare quel percorso virtuoso che - è la difesa - non si è concretizzato, appunto, per le vicende del Mose.

Ma i sindacati non sono molto propensi a fidarsi, finché non vedranno sul tavolo elementi più concreti. I lavoratori rimasti, che come si è detto sono meno della metà di quelli che erano stati trasferiti, si incontreranno lunedì in un'assemblea con i segretari Dario Verdicchio (Cgil Fillea), Gino Gregnanin (Uil Feneal) e Andrea Grazioso (Cisl Filca).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese/2

di Gianni Favero

Electrolux 4.0, la trattativa sui sabati e sui ritmi di lavoro

SUSEGANA (TREVISO) Nuovi passi di avvicinamento fra organizzazioni sindacali e dirigenza aziendale verso il via libera al mega investimento da 130 milioni previsto da Electrolux Italia sullo stabilimento trevigiano di Susegana.

Ieri, a Mestre, le parti si sono ancora confrontate sulla base di osservazioni sorte nei giorni scorsi nelle assemblee dei lavoratori, che saranno riconvocate il 9 maggio per discutere sugli argomenti messi a fuoco nell'ultimo incontro. Si tratta, per cominciare, dal cambiamento dei turni di lavoro, che l'azienda propone per approvare il piano di rinnovo dei macchinari, cioè dalle 8 ore al giorno da lunedì al venerdì alle 6 ore per 6 giorni la settimana, quindi sabato compreso.

I sindacati hanno proposto una rimodulazione dello schema in modo da poter arrivare all'eliminazione del secondo turno il sabato, così da consentire più sabati liberi al mese.

Ancora, la possibilità di accettare i ritmi di lavoro chiesti da Electrolux, cioè fino a 100 frigoriferi prodotti ogni ora rispetto agli attuali 84, appare incerta, poiché oggi non si conoscono gli impianti sui quali gli operai si troveranno a lavorare, in particolare per le loro capacità di abbattere l'affaticamento. Si è parlato poi di incentivazione all'esodo per le fasce di lavoratori più anziani, al fine di permettere un ricambio generazionale, e della possibilità di affiancare consulenti del sindacato a quelli dell'azienda nella defi-

nizione dei margini legati all'ergonomia. Tema, quest'ultimo, che ad oggi appare l'unico contraddistinto da una netta chiusura, motivata da Electrolux con il fatto che già ora ci si affida comunque a consulenti esterni.

Quello di ieri è stato in ogni caso un confronto che viene giudicato dalle organizzazioni sindacali «costruttivo» e dunque tale da consentire la prosecuzione della discussione per giungere a un punto di accordo sul quale fondare la nuova epoca del 4.0 a Susegana. Un prossimo incontro con i rappresentanti della multinazionale è fissato per il 15 maggio e non sarà l'ultimo. La previsione è di chiudere l'accordo entro la fine di giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La formazione dei manager



Cuoia si allea con Bosch

ALTAVILLA (VICENZA) Firmato l'accordo di collaborazione tra Cuoia business school e la scuola di formazione del gruppo Bosch Italia: innovazione, digitalizzazione e attenzione per il capitale umano sono al centro dell'intesa per l'alta formazione manageriale e imprenditoriale.

Officina Stellare, i telescopi si quotano

L'azienda vicentina avvia le operazioni di ingresso in Aim

SARCEDO (VICENZA) Punta dritto alla quotazione in Borsa, sul segmento Aim, Officina Stellare, società di Sarcedo che si occupa di progettazione e produzione di telescopi e strumentazione ottica e aerospaziale. Questo, spiega l'Ad Giovanni Dal Lago, per supportare «un percorso di crescita e di importanti investimenti per rispondere alle nuove richieste che provengono dal settore. Guardiamo alla quotazione per raccogliere nuovo capitale, sostenere i nostri progetti di ricerca e sviluppo e diventare una vera e propria "space factory", riconosciuta a livello mondiale».



Quotazione spaziale
Uno dei prodotti di Officina Stellare

Il roadshow per la quotazione inizierà alla metà di maggio. Nel processo di ammissione, Officina Stellare sarà affiancata da Ambromobiliare

come advisor finanziario e da Banca Finnat in qualità di global coordinator.

Fondata soltanto nel 2009, l'azienda si distingue nel settore come una delle poche che abbiano interamente in-house tutte le conoscenze e le capacità necessarie allo sviluppo, alla realizzazione e alla messa in funzione dei prodotti. Fra i clienti figurano la Nasa e l'Istituto astronomico coreano Kasi. Specialità di Officina Stellare sono le comunicazioni laser e il contenimento dei rischi creati dalla «spazzatura spaziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Il tempo dell'«homo novus»

SEGUE DALLA PRIMA

Soffriamo sia dei «reumatismi della vecchiaia» che dei «dolori crescenti provocati da cambiamenti eccessivamente rapidi», si lamentava l'economista britannico John Maynard Keynes. Di fronte alle vicissitudini della nostra economia scossa dalla rivoluzione digitale, il Galileo Festival fa sue le parole di Keynes contribuendo alla formazione dell'«homo novus» dell'età digitale. A costui non basta imparare a progettare, realizzare o collaborare con gli apparati digitali. Per i caratteri distintivi sopra richiamati, il Festival è una palestra d'apprendimento sul come pensare in modi che sono preclusi a quegli apparati. È così che l'«homo novus», come già accadde al suo antenato dell'età umanistica, assume a protagonista di un movimento culturale che oggi prende il nome di «imprenditorismo». È un movimento dalle molteplici facce, volte ad acquisire capacità diverse da quelle esistenti per fare cose nuove. È una stella polare per navigare nel mare della creazione di imprese trasformative, all'incrocio tra scienza e umanesimo. Di fronte all'ignoranza di non conoscere le risposte alle pressanti domande poste dalla rivoluzione digitale, la visione tecno-umanista dell'imprenditorismo sfida l'esperienza con il pensiero creativo. Scienziati e umanisti sono chiamati ad operare congiuntamente volendo imprimere una svolta nella società e nell'imprenditoria. Dalla loro alleanza nascono progetti che innescano idee a prima vista improbabili. Quel movimento fa sua l'aristotelica opinione secondo cui è preferibile una probabile impossibilità rispetto a una possibilità poco convincente. Possiamo allora vedere nel Galileo Festival un luogo mentale, virtuale e fisico che dà l'opportunità di stringere, anche invisibilmente, tante mani, affinché gli esseri umani possano regolare meglio e a vantaggio di tutti i loro rapporti. La mutua cooperazione tra persone fa emergere creazioni, imprevedibili e talvolta improvvisate, che vanno alla scoperta e identificano i bisogni latenti delle persone. Insomma, il Festival è un campo di sperimentazione sul come curare gli interessi personali senza recare danno agli altri e, alla fine, a se stessi, perché i comportamenti puramente egoistici peggiorano nel tempo la salute della comunità di cui si fa parte.

Piero Formica
© RIPRODUZIONE RISERVATA